

# Crescere in famiglie omogenitoriali

a cura di  
Chiara Cavina e Daniela Danna

Prefazione di  
Patrizia Patrizi

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,  
divulgazione



FRANCOANGELI



Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della diseguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che le ga le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati:

- a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzera le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi;
- b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica;
- c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita;
- d) *connessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite;
- e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento;
- f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva;
- g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile;
- h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione;
- i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato a negare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”);
- l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”.

Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in quattro sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo - Ricerca empirica ed Intervento sociale - Manualistica, Didattica, Divulgazione - Sociologia e Storia*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

*Laboratorio Sociologico*

*Direttore:* Costantino Cipolla (Bologna)

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo (Salerno); Massimo Ampola (Pisa); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Maurizio Esposito (Cassino); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Giovanni Bertin (Venezia); Danila Bertasio (Parma); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Roberto De Vita (Siena); Paola De Nicola (Verona); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Bernardo Valli (Urbino); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Plumbo (Genova); Jacinta Proni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (Bari); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali: Coordinatore:* Antonio Maturò (Università di Bologna).

Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Jürgen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

*Sezione Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Agnese Accorsi.

*Comitato editoriale:* Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr; Emmanuele Morandi; Anna Desimio (FrancoAngeli).

*Sezione Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992).

*Responsabile Editoriale:* Alice Ricchini.

*Comitato Editoriale:* Sara Capizzi; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbo; Ilaria Iseppato; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

*Sezione Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995).

*Responsabile Editoriale:* Veronica Agnoletti.

*Comitato Editoriale:* Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Silvia Lolli sr.; Laura Gemini; Linda Lombi; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

*Sezione Sociologia e Storia* (attiva dal 2008).

*Coordinatore Scientifico:* Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura).

*Consiglio Scientifico:* Alessandro Bosi, Giuseppe Papagno (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvareni (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

*Responsabile Editoriale:* Matteo Bertaiola.

*Comitato Editoriale:* Barbara Baccharini; Roberto Battilana; Elena Bittasi; Stefania Bonatti; Alessandro Fabbri; Nicoletta Iannino; Anna Scansani; Paola Sposetti; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

# Crescere in famiglie omogenitoriali

a cura di  
Chiara Cavina e Daniela Danna

Prefazione di  
Patrizia Patrizi

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Manualistica, didattica,  
divulgazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Veronica Agnoletti.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Prefazione. Li (ri)conoscete i miei genitori?</b> , di <i>Patrizia Patrizi</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Daniela Danna e Chiara Cavina</i>	»	13
<b>I. Contributi dalle scienze psicologiche</b>		
<b>1. Lo sviluppo delle figlie e dei figli nelle famiglie omogenitoriali</b> , di <i>Daniela Ciriello</i>	»	27
<b>2. L'eccezionale quotidiano: le famiglie con madri lesbiche</b> , di <i>Chiara Cavina e Rossana Carbone</i>	»	43
<b>3. La cittadinanza delle madri lesbiche: il caso della psicoterapia</b> , di <i>Margherita Graglia</i>	»	65
<b>II. Contributi dalla sociologia</b>		
<b>1. Una sfida a quale famiglia? Comprendere i mutamenti familiari attraverso le esperienze dei genitori non eterosessuali</b> , di <i>Chiara Bertone</i>	»	89
<b>2. Madri lesbiche in Italia: il mito della discriminazione</b> , di <i>Daniela Danna</i>	»	103
<b>3. Quanto e come si parla oggi di omogenitorialità in Italia?</b> , di <i>Luca Trappolin</i>	»	117

### III. Contributi dal mondo della scuola

1. **Tra i banchi di scuola: esperienze e proposte**, di *Maria Tina Scarano* pag. 131
2. **Omogenitorialità e relazioni all'interno della scuola**, di *Bruno Belletti* » 145

### IV. Contributi giuridici

1. **Orientamento sessuale: quadro normativo e applicazioni giurisprudenziali**, di *Maria Grazia Sangalli* » 159
2. **Orientamento sessuale e status famigliari in Europa**, di *Stefania Santilli* » 169
3. **Famiglia e accordi di genitorialità**, di *Daniela Gasparin* » 177
4. **Le forme di "tutela" per coppie e famiglie omogenitoriali previste nell'ordinamento italiano**, di *Alessandra Rossari* » 189

### V. Miscellanea

1. **Una proposta di autoregolazione per lesbiche e gay che decidono di avere figli**, di *Rossana Carbone, Daniela Danna, Alessandra Rossari, Maria Grazia Sangalli* » 201
2. **Breve riflessione sull'uso dei termini "omofobia interiorizzata" e "omofobia sociale"**, di *Chiara Cavinna e Rossana Carbone* » 203

### VI. La polemica

1. **Risposta a Costanza Stagetti "Adozione ai gay: le ragioni per dire no"**, di *Daniela Danna* » 209
- Gli autori** » 222

*Prefazione*  
*Li (ri)conoscete i miei genitori?*

Ho accolto con molto piacere l'invito a scrivere la prefazione di questo libro. Una serie di ragioni hanno orientato la mia scelta. La prima è che questo lavoro rappresenta una tappa dell'impegno con cui la dott.ssa Cavinna intende sviluppare una progettualità avviata nell'ambito della collaborazione con il prof. Gaetano De Leo. Ho partecipato anch'io, nel novembre 2006, al convegno "Crescere in famiglie omogenitoriali". Il libro non ne costituisce gli atti ma ne affronta le tematiche in una chiave di approfondimento. Quel convegno era stato voluto dal prof. De Leo come momento di confronto fra studiosi e professionisti che dei diritti dei minori hanno fatto il loro principale obiettivo di lavoro. E di diritti e tutela dei minori si occupa questo volume: è la mia seconda ragione. Un tema sulla cui rilevanza, condivisa e sostenuta a livello sociale, converge l'interesse degli studiosi e delle istituzioni. Un tema molto difficile quando i diritti di bambini e adolescenti devono essere affrontati attraverso il filtro di una questione sociale ancora oggi associata a una diversità scomoda: l'omosessualità. Le curatrici del volume hanno accettato la sfida di parlarne, di raccogliere interrogativi e proposte, di ragionare intorno alle strettoie attuali secondo un pensiero di prospettiva: questa è la terza ragione. Non sono una studiosa di genitorialità né, più in generale, di famiglia e famiglie. Diritti e tutela del minore hanno, però, da sempre costituito un mio privilegiato oggetto di studio, principalmente con riguardo alle situazioni di problematicità, a quelle condizioni, come la commissione di reato da parte di un adolescente, che più facilmente rischiano di far confliggere il "superiore interesse del minore" – affermato dalla Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia e presente, come principio e criterio di orientamento, in tutte le fonti sovranazionali che riguardano la minore età – con altri diritti e obiettivi di tutela (la difesa sociale, ad esempio, nel caso sopra citato dei minori autori di reato). Per quanto appena premesso, non entrerà nel merito della genitorialità omosessuale o, almeno, non lo farò con un focus su tale questione. Intendo semplicemente, e questo mi è stato chiesto per la mia competenza, indicare, nella brevità di una prefazione, alcuni aspetti che credo stiano sollecitando un impegno più

costante e circostanziato, dal punto di vista sia delle scienze sociali che del diritto, sulla condizione dei minori in famiglie omogenitoriali. Lo farò evidenziando alcune principali considerazioni presenti nel volume in forma di interrogativi e problemi aperti.

*Una questione di pari opportunità.* Una prima considerazione è che questo volume si occupa di pari opportunità per l'infanzia e per i sistemi familiari in cui bambini e adolescenti affrontano il loro percorso di crescita. Nello specifico di questo lavoro, offrire pari opportunità ai minori che crescono e vivono nel nostro territorio, tutelare i loro diritti, compreso il diritto alla continuità affettiva, richiede oggi con sempre più evidenza di occuparsi delle loro famiglie, di quegli adulti che si assumono il diritto/dovere di accompagnarli favorendo la loro crescita fisica, psicologica, relazionale. Un obbligo e un impegno al quale non ci si può sottrarre. È un "accordo sociale" garantito dalla nostra Costituzione che, preliminarmente, afferma l'uguaglianza e la pari dignità di tutti i cittadini e l'impegno a rimuovere ogni ostacolo al pieno sviluppo della persona (art. 3). Occuparsi di persone nelle famiglie, e di relazioni all'interno di famiglie, significa, d'altro canto, tutelare lo stesso sistema sociale e le sue capacità di produrre benessere. Nella mia prospettiva disciplinare, nell'ottica della psicologia sociale e della psicologia giuridica, gli aspetti che ritengo vadano valorizzati sono, infatti, il benessere delle persone, il benessere dei sistemi affettivi ai quali esse appartengono, o in cui si riconoscono, e all'interno dei quali devono trovare sicurezza e continuità di rapporto. È uno degli interrogativi posti dalle curatrici, dalle autrici e dagli autori del libro: come garantire i minori nei loro diritti, tutelare i loro interessi (il loro superiore interesse), tenuto conto adeguatamente dei continui e incessanti mutamenti sociali che coinvolgono anche la famiglia e le sue forme; assumendo come informazioni sociali rilevanti, come elementi costitutivi del sistema culturale, cambiamenti già in atto. Non considerare tali trasformazioni significa negare non solo l'identità di quanti le rappresentano, ma la stessa identità del sistema sociale all'interno del quale esse si realizzano. Quando un mutamento sociale è in atto ne vanno letti i segnali; quando un cambiamento comincia a palesarsi in forma di problema sociale, significa che una trasformazione è già avvenuta, richiedendo adeguate modalità di soluzione.

*Bisogno o diritto di regolamentazione?* Questo volume si propone di ragionare sull'esistente. Le famiglie omogenitoriali costituiscono una realtà e, al loro interno, crescono dei bambini generati dai membri di quel nucleo o che, pur essendo nati all'interno di una relazione eterosessuale, vivono e crescono con genitori a orientamento omosessuale. Non possono restare in un limbo, come affermava la presentazione del convegno. Né vivere nell'attesa che la cultura che li ha generati riconosca la relazione fra/con gli adulti che si occupano di loro e che rappresenta il loro universo di senso. Il libro esprime una preoccupazione e la argomenta: escludere la famiglia

omogenitoriale da una regolamentazione codificata costituisce un grave rischio, una sorta di profezia che si autoavvera, contribuendo alla creazione di un esito non voluto: bambini e adolescenti “fuori tutela”. È una grave condizione di rischio psicosociale perché quei bambini non sono garantiti circa i doveri e le responsabilità educative/genitoriali dei loro adulti significativi. Principalmente, il diritto a tutte quelle misure di sostegno e prevenzione del disagio che sono costituzionalmente garantite alla famiglia e che emergono con grave evidenza in situazioni in sé già problematiche come una separazione o la morte del genitore biologico: eventi non normativi del ciclo vitale che possono interferire con la crescita, amplificando una condizione che potremmo definire di “sviluppo in allerta” per la costante percezione di una minaccia alla continuità degli affetti primari. In altre nazioni, ci illustra il libro, sono state formulate proposte e individuati strumenti regolamentativi in grado di riconoscere il legame affettivo. È stata, ad esempio, istituita la “responsabilità genitoriale”, che riguarda l’assunzione di diritti e doveri nei confronti dei minori da parte degli adulti in base al criterio della convivenza. Tale istituto è stato realizzato per prendere atto della situazione di numerose famiglie ricomposte dopo un divorzio, dove si sono creati nuovi rapporti affettivi con il/la nuovo/a partner del genitore affidatario, ed è stato esteso alle coppie formate da persone dello stesso sesso, uno solo dei quali è genitore legalmente riconosciuto di minori conviventi. Anche nel nostro paese abbiamo assistito a modifiche legislative di rilievo che hanno saputo e voluto recepire mutamenti in atto, assumendo il costrutto della genitorialità come funzione e come insieme di diritti-doveri: pensiamo all’importante passaggio dalla “patria potestà” alla “potestà genitoriale”. La “responsabilità genitoriale”, più sopra citata, può costituirsi come categoria su cui avviare un dibattito che sembra contenere delle fecondità di prospettiva. Perché si tratta di una categoria di relazione e, in quanto tale, inclusiva del legame relazionale genitore-figlio: rispondere *di*, rispondere *per*, rispondere in virtù di una funzione esercitata (quella di genitore) e non, soltanto, di un obbligo conseguente a un istituto che riguarda gli adulti (matrimonio o convivenza).

*Il contributo della ricerca scientifica.* Le ricerche riportate nel testo non riscontrano elementi pregiudizievoli per il sano sviluppo dei minori all’interno di famiglie omogenitoriali. Evidenziano anche che i processi socio-relazionali coinvolti nell’obiettivo di ottenere il riconoscimento esterno della propria identità sembrano favorire lo sviluppo di atteggiamenti tolleranti, orientati più alla comprensione che al giudizio delle varie diversità. Non vengono rilevate confusioni nell’identità di genere, ma una interpretazione dei ruoli sociali meno rigidamente vincolata alle tradizionali differenze connesse al genere. Altre ricerche hanno mostrato che per i bambini che crescono all’interno di questa tipologia di famiglia, la difficoltà non risiede, almeno non principalmente, nella comprensione

dell'omosessualità, ma nella gestione quotidiana del pregiudizio e delle discriminazioni che coinvolgono i propri genitori e sé stessi come componenti di una famiglia "non comune". È difficile, peraltro, per un bambino, e costituisce possibile fattore di rischio, comprendere l'esclusione di uno dei due genitori da situazioni in cui sono in gioco decisioni che lo riguardano, dalle cure mediche al governo della scuola. È questo, ad avviso di chi scrive, un dato che richiama una serie di altre dimensioni rilevanti sotto il profilo della ricerca e dell'interpretazione dei risultati: come interagiscono con le variabili studiate le percezioni di diversità provenienti dall'esterno? Come influenzano la rappresentazione di sé e dei propri affetti? Come agiscono sulla costruzione dell'identità sociale? Ma questo non attiene all'orientamento sessuale dei genitori, né alle loro competenze educative. Sono interrogativi che sollecitano la ricerca a prendere in seria considerazione le tante, possibili realtà dei soggetti in età evolutiva che riguardano certamente le loro famiglie, ma non solo. Altri importanti sistemi sono implicati, dalla scuola ai contesti direttamente coinvolti con funzioni educative, al sociale più allargato, dalle cui sensibilità dipende, spesso, la possibilità dei primi di rendersi effettivamente agenti di socializzazione. Ancora, e rispetto agli stessi obiettivi, appare rilevante sviluppare quel filone di approfondimento qualitativo teso a esplorare le vicende vissute come fonte di conoscenza. La voce dei protagonisti (persone con esperienze di crescita in famiglie omogenitoriali) sembra potersi costituire come interesse di un fare ricerca orientato a considerare i significati soggettivi, intersoggettivi e contestuali, come preziosi indicatori delle realtà studiate. Ce lo ha ricordato Merete Amann Gainotti al convegno "Famiglie e genitorialità oggi. Nuovi significati e prospettive", svoltosi a Lecce sempre nel novembre 2006. Riteniamo opportuno rimarcare l'utilità in questa sede, anche nell'ottica di elaborare criteri più sensibili e raffinati di ascolto del minore nei procedimenti giudiziari. È del 2003 la ratifica in Italia della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli [Strasburgo 1996]. Tale documento, che afferma la posizione del minore come soggetto processuale, chiede di "dare la parola all'infanzia"<sup>1</sup> e questo è un compito assai delicato, non solo sotto il profilo giuridico ma con riguardo alla capacità degli adulti/esperti di accogliere, saper leggere e declinare quella parola, dove gli affetti e le relazioni configurano gli elementi costitutivi di un'identità in divenire.

*Condivisione e confronto etico.* In questa operazione, la ricerca non può prestarsi al dibattito/contrasto fra ideologie. Non rientra tra le sue funzioni. Rispetto al tema di cui stiamo trattando a volte avviene. Neanche questo volume sembra essere riuscito fino in fondo a restare fuori da quel contrasto o, forse, ha inteso provocatoriamente evidenziarlo. Mi riferisco

---

<sup>1</sup> Dal titolo della prefazione di Eligio Resta al libro di Giuseppe Magno *Il minore come soggetto processuale. Commento alla convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* [Giuffrè 2001].

all'ultima parte, "La polemica": sono certa che vorrà e saprà evolvere in altra idonea sede nella forma più aperta del dialogo/confronto. Perché sono il confronto, la messa in comune, la condivisione - e non la pericolosa ricerca di improbabili "verità assolute" - a fondare la possibilità di un'analisi critica delle realtà sociali, al cui interno si sviluppano le esistenze individuali e le loro forme di rapporto.

È in questa chiave che penso possano essere letti i discorsi proposti in questo volume. In un'ottica, come affermano J. Habermas e K.O. Apel, che ricerca il consenso e la messa in discussione dei propri punti di vista (valori, comportamenti, atteggiamenti) con altri referenti del mondo sociale. L'ottica dell'etica del discorso e della comunicazione fra attori sociali che si oppone al valore assoluto: è etico, secondo gli autori citati, ciò che *non viene affermato in termini assoluti*: le pratiche che ricercano il consenso (partecipato) per obiettivi condivisi. La comunicazione, essa stessa valore etico, preserva dalle fratture nelle relazioni interpersonali e riduce sensibilmente il rischio di produrre conflitti. Mi piace pensare così il contributo offerto da questo libro.

Patrizia Patrizi



## *Introduzione*

di *Daniela Danna e Chiara Cavina*

La responsabilità può esser vista anche come una delle funzioni che presiedono ai processi di differenziazione sociale [...] nei processi sociali, infatti, la responsabilità è direttamente proporzionale al potere posseduto, allo status sociale, all'autorità su di sé e sugli altri, ed è invece inversamente proporzionale all'emarginazione e all'esclusione sociale, alla perdita di status e di reputazione<sup>1</sup>

Gaetano De Leo

La raccolta di scritti che presentiamo in questo volume è il risultato di uno stimolo alla riflessione su un argomento, la genitorialità delle persone omosessuali, che viene trattato con grande controversia dai mass media e dall'opinione pubblica nel nostro paese, e con poca attenzione in ambito scientifico. Rappresenta anche un lascito spirituale importantissimo, a causa della prematura e improvvisa scomparsa del prof. Gaetano De Leo l'ultimo giorno del 2006.

Lo stimolo è venuto infatti dal compianto prof. De Leo, che ha promosso, con la faticosa collaborazione organizzativa di Chiara Cavina, il convegno «Crescere in famiglie omogenitoriali» tenutosi a Milano in quattro giornate piene tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007. La prima giornata ha visto contributi dalla sociologia, dalle scienze psicologiche e dal diritto, le altre relazioni e gruppi esperienziali sui temi de «La genitorialità omosessuale nella quotidianità», «Il supporto alla genitorialità nelle situazioni di crisi» e «L'inserimento sociale e scolastico dei bambini che crescono in famiglie omogenitoriali». L'associazione Famiglie Arcobaleno e la cooperativa sociale *The Future in the Present* sono state le forze che hanno concretamente permesso lo svolgimento di queste giornate, assai partecipate e apprezzate dal pubblico, composto sia da professionisti/e e studiosi/e delle diverse discipline che da madri lesbiche con prole a seguito, per la quale si era organizzato uno spazio ludico durante lo svolgimento del convegno.

Il convegno è stato sgombrato fin da subito della questione se sia giusto o meno che le persone ad orientamento omosessuale facciano o abbiano fi-

---

<sup>1</sup> De Leo G. [1996: 55].

gli. Come ben ha dichiarato il professor De Leo nel suo intervento:

Le ricerche che interessano a noi sono quelle che possono rispondere a questa domanda, la domanda che ovviamente attraversa l'opinione pubblica, i giudici minorili, gli avvocati: come crescono i bambini all'interno di contesti caratterizzati da una genitorialità omosessuale?

Spostando quindi l'attenzione, il focus, dalla omosessualità dei genitori intesa come problematicità (o addirittura ancora come malattia) al come crescono i figli di genitori omosessuali:

Questo tipo di posizione io credo che non abbia più legittimità dal punto di vista scientifico e credo che questo sia avvenuto almeno dalla metà degli anni ottanta cioè da quando il Dsm, manuale statistico diagnostico seguito da tutti gli psichiatri e psicologi, ha tolto l'omosessualità dai disturbi di personalità.

Questo passaggio di focus va sottolineato poiché purtroppo ancora adesso ci troviamo spesso nella condizione di dover contrastare, come professioniste e studiose, "teorie di riconversione" e "teorie di ripatologizzazione" che pretendono di curare le persone omosessuali. E infatti, proseguiva De Leo:

È vero che qualche mio collega perito di parte in conflitti molto accesi tira fuori questo aspetto per evidenziare la problematicità o la miglior genitorialità dell'eterosessuale rispetto all'omosessuale, ma non trova molta accoglienza né all'interno dei tribunali né al di fuori. È anche vero che chi si occupa di abusi sessuali come me, Caffo, Camerini che è qui, incontra nelle perizie in cui uno dei genitori viene accusato da uno dei figli di esser stato abusato, l'evidenziazione che fosse omosessuale, considerandolo un aspetto che aumentava il sospetto in quella direzione. Anche questo nel percorso processuale facilmente può esser fatto cadere perché non ha nessuna consistenza scientifica. Così come è vero che le ricerche più attente esistenti evidenziano che la genitorialità ha vari fattori, tra cui l'omosessualità non è un aspetto rilevante. Il problema è legato ad altre dimensioni. Crescere in famiglie omogenitoriali può essere un problema di impatto tra famiglie omogenitoriali e il mondo esterno, la scuola e gli altri sistemi di socializzazione. Quello che però emerge anche dalle esperienze che abbiamo ascoltato e iniziato a sondare scientificamente, è che questo impatto è meno problematico di quanto la società si immagina, di quanto i pregiudizi e le rappresentazioni sociali evidenziano.

Il focus deve quindi essere sui bambini, sulle pratiche di sviluppo e di crescita dei bambini stessi e delle famiglie che li accolgono. Ma anche sul rapporto tra queste pratiche e alcuni aspetti normativi:

Che pratiche stanno costruendo questi bambini? Qual è il loro orizzonte relazionale, interpersonale e sociale? E queste pratiche di sviluppo e di crescita dei bambini, che vivono in questi contesti, possono avere un rapporto con alcuni aspetti normativi? Che interazione può esserci tra questo e il ridefinire una domanda verso la legge, e anche un accoglimento di queste domande da parte della legge?

Al convegno sono state invitate diverse figure professionali (risultano purtroppo assenti da questa raccolta a causa dei troppi altri impegni Tommaso Giocondo dell'Ufficio del servizio sociale per i minorenni di Brescia, l'allora presidente del tribunale dei minorenni di Milano Livia Pomodoro, Fulvio Scaparro, psicoterapeuta e direttore scientifico di GeA – Genitori ancora, ente che si occupa di mediazione familiare, – Gustavo Sergio, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia, Giovanni Battista Camerini, neuropsichiatra infantile) e del mondo dell'associazionismo.

Le riflessioni e ricerche che le persone chiamate a quel convegno hanno realizzato su queste premesse si sono poi sviluppate nei seguenti testi, che presentiamo a un pubblico vasto, sia accademico che non, dal momento che contengono informazioni utili e anche suggerimenti non solo per le persone omosessuali che vivono con i loro figli, ma per la società intera, perché siamo tutti già venuti a contatto o destinati ad esserlo con componenti di famiglie omogenitoriali. Tra le persone con comportamenti omosessuali è anche padre o madre una quota niente affatto trascurabile, uno su venti circa secondo le ricerche svolte in Italia: nel campione nazionale di Barbagli e Colombo [2001] il 3,4% dei gay sono risultati essere padri e il 5,4% delle lesbiche madri, mentre a Torino e provincia hanno figli/e l'8% delle intervistate e il 5% degli intervistati [Saraceno 2003]. I figli/e sono stati concepiti nel 76% dei casi in una relazione matrimoniale, nell'11% in una relazione eterosessuale e nel rimanente 13% con un rapporto occasionale [Barbagli, Colombo 2001]. La ricerca del Gruppo soggettività lesbica della Libera università delle donne di Milano (2005), che ha raccolto più di 700 questionari, ha trovato che il 6,5% delle rispondenti aveva dei figli. Anche la ricerca "Modi di", nel 2005, ha trovato che il 4,7% dei gay intervistati e il 4,5% delle lesbiche hanno figli biologicamente propri, e un ulteriore 0,3% dei maschi e 0,4% delle femmine hanno figli non di sangue [www.modidi.net]. Non abbiamo infatti parlato di «nascere» ma di «crescere» in famiglie omogenitoriali, allargando il campo di indagine a tutte le famiglie con una o due madri lesbiche, uno o due padri gay – sia che fossero presenti fin dalla nascita, sia che rappresentino il "terzo genitore" dopo una separazione eterosessuale.

E qui apriamo e chiariamo la questione terminologica: nel titolo abbiamo usato "omogenitorialità", ovvero la "genitorialità delle persone omosessuali" un po' per richiamare il convegno, un po' in mancanza di alternative

sintetiche nel momento in cui occorre un termine grammaticalmente neutro. Ci troviamo nella stessa situazione di chi fa ricerca sull'“omofobia” e premette distinguo e virgolette e molte ulteriori precisazioni, scegliendo di usare comunque questo termine, per quanto insoddisfacente dichiaro di trovarlo<sup>2</sup>.

“Genitorialità” è già un concetto fortemente ideologico, che maschera in un preteso neutro le esperienze concrete molto diverse, sia dal punto di vista biologico che sociale, di madri e padri. È stato usato per far accettare l'idea di un affidamento condiviso come norma dopo la separazione dei genitori, mettendo sotto il tappeto le evidenti disparità tra impegno materno e paterno nella quotidianità della cura dei figli, come mostrano le grandi ricerche sull'uso del tempo che l'Istat ha periodicamente fatto nel nostro paese – così come le indagini qualitative come *La depressione dopo il parto* di Patrizia Romito [1992], in cui si individua una simile eziologia sociale alla sindrome cui il testo è dedicato.

“Omogenitorialità” è stata poi “lanciata”<sup>3</sup> nel numero 10 della pubblicazione monografica “Concetti chiave” dall'editore Asterios sulla falsariga di “homoparentalité” che in Francia è un neologismo introdotto dall'APGL (*Association des parentes gays et lesbiennes* – Associazione di genitori gay e lesbiche) e che ha avuto fortuna per la sua sinteticità e ironia<sup>4</sup>. La parola è anche un po' fumosa – questo ci giova, dato che permette di includervi realtà estremamente eterogenee, che vanno dalle donne lesbiche separate, cui solitamente, prima della legge del 2006 sull'affidamento condiviso, venivano affidati i figli, alle donne lesbiche che decidono di avere figli in coppia (o anche da single), ai padri gay che hanno l'affidamento dei figli e anche a coloro che sono diventati padri sociali per il rapporto con un uomo separato con figli, ai padri-zii non conviventi ma presenti nella vita dei figli che hanno avuto nelle famiglie allargate in quanto amici di donne lesbiche che hanno procreato, per non parlare poi delle possibilità offerte da lungo tempo solo all'estero e quindi anche a cittadini stranieri che si sono poi stabiliti in Italia, come l'adozione e anche la paternità biologica con il ricorso a una cosiddetta “madre surrogata”.

“Omogenitorialità” è un termine neutro dal punto di vista grammaticale

---

<sup>2</sup> Cfr. Lingiardi V., Falanga S., Parisi A., Di Chiacchio C., Nardelli N. [2006] “Omofobie”, in Rizzo: 57-82, e relativi riferimenti bibliografici.

<sup>3</sup> Vedi Tullio De Mauro [2006], originariamente in un articolo de *L'Internazionale*.

<sup>4</sup> La pubblicazione più recente sull'omogenitorialità al momento in cui scriviamo è la rassegna di studi di Prati e Pietrantoni [2008]. È da citare l'antropologa francese Anne Cadoret, il cui saggio *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità* è stato tradotto per Feltrinelli [2008]. Vedi anche l'articolo di Silvia Allegro “Le sfide della maternità lesbica: uno studio sui percorsi di coming out madre-figli”, in Rizzo [2006: 43-55]. Il volume appena stampato a cura di Luca Trappolin *Omosapiens 3* [2008] contiene alcuni interessanti contributi teorici (di Sasha Roseneil e Chiara Bertone) ed empirici (Margherita Bottino) sul tema delle pratiche familiari e dell'omogenitorialità.

che viene declinato quasi esclusivamente al maschile nel dibattito pubblico, e questo libro tratta di situazioni che possono riguardare entrambi i sessi, ma prevalentemente, allo stato attuale delle cose, riguardano le donne lesbiche. “Maternità lesbica” è però, purtroppo, difficile da far accettare come neutro, data anche la differenza sostanziale tra l'esperienza di maternità biologica da una parte (ovvero l'esperienza della gravidanza, del parto e dell'allattamento al seno) e dall'altra quelle di paternità biologica, sociale, e naturalmente anche di maternità sociale. Ci era necessario un termine il più possibile neutro perché i confini del nostro oggetto di ricerca sono effettivamente sfumati, e abbiamo preferito lavorare a tutto campo, dato anche che le situazioni sono fluide, e la sempre maggiore accettazione sociale dell'omosessualità fa sì che vi siano meno giovani uomini e donne che accettano dapprima il corso di vita socialmente sancito e prestabilito dell'eterosessualità dell'obbligo [Rich 1985], cioè il pacchetto matrimonio più figli, per poi progressivamente distaccarsene, mentre sull'altro versante crescono i giovani gay e lesbiche che vogliono mettere in atto i loro desideri di essere padri e madri come lesbiche e gay dichiarati. E questo infatti pone un grosso interrogativo riguardo alla consistenza che il fenomeno assumerà nel futuro: le stesse curatrici sono in disaccordo nel pronosticare un aumento oppure una diminuzione del numero di bambini con padri e madri omosessuali (un'altra parola che usiamo come neutro, anche se evoca principalmente il maschile), valutando come prevalente l'uno o l'altro trend.

I lavori che abbiamo qui raccolto non arrivano certo in anteprima mondiale: vi è un corpus di ricerche ormai consolidato sui vari aspetti di questa tematica a opera di studiose e studiosi stranieri che mostrano tra l'altro che le differenze nelle caratteristiche dei figli di madri lesbiche rispetto ai figli di coppie eterosessuali o di madri eterosessuali single non destano alcuna preoccupazione per il loro sano sviluppo<sup>5</sup>. Questo non esime certo gli studiosi attivi nel nostro paese dallo spendere le loro energie per replicare tali studi anche nella nostra realtà, peculiare per caratteristiche nazionali e oltretutto frammentata nelle sue diverse componenti geografiche. La riflessione scientifica italiana è arrivata con un certo ritardo, anche perché la visibilità delle madri lesbiche non è stata grandissima, benché un movimento di lesbiche femministe separatiste e un movimento omosessuale (anche misto) in Italia siano esistiti fin dagli anni settanta [Rossi Barilli 1999; Dragone *et al.* 2008], e abbiano portato alla tematizzazione da parte della cultura italiana delle relazioni tra persone dello stesso sesso superando la vergogna e il biasimo che vi erano connesse.

---

<sup>5</sup> La bibliografia sul tema ha assunto ormai le dimensioni di un grosso volume: Apgl ha raccolto e pubblicato gli abstract in *Guide bibliographique de l'homoparentalité* [Parigi 2007], e mantiene sul suo sito [www.apgl.asso.fr](http://www.apgl.asso.fr) documenti e riferimenti bibliografici aggiornati.

Nonostante i mutamenti che i movimenti gay e lesbico hanno portato in tutto il mondo, non solo occidentale, l'Italia è rimasta uno tra i pochi paesi dell'Unione europea a Quindici (precedentemente all'ingresso dei paesi europei dell'Est, in genere molto poco *gay friendly*) a non avere una legge che riconosca le relazioni tra persone dello stesso sesso. E le madri lesbiche italiane hanno a lungo temuto l'allontanamento dai figli in sede di separazione: ancora poco dibattuta e conosciuta è la sentenza per una separazione giudiziale del Tribunale ordinario di Napoli del 9 giugno 2006, di cui si parlerà oltre<sup>6</sup>.

Molto più spinosa giuridicamente, quanto però sostanzialmente semplice, è la questione della cogenitorialità di due donne che decidono insieme di avere un figlio. I figli nati all'interno di un'unione omosessuale non sono riconosciuti dall'attuale legge italiana come frutto di una scelta di coppia, a differenza di molte realtà internazionali, di conseguenza la co-madre (madre non biologica) non gode di diritti e non ha doveri istituzionali nei confronti del figlio. In caso di morte della madre biologica, i figli nati all'interno di una relazione lesbica rischiano forse per legge di essere privati della continuità educativa ed affettiva della co-madre? Cosa può accadere in caso di separazione? Diversi contributi, soprattutto giuridici, che compongono il presente testo si sforzano di dare interpretazioni e consigli. Adirittura la legge 40/04 sulla procreazione assistita esclude che una donna libera di stato ma non convivente stabilmente con un uomo possa accedere a tecniche anche semplici di riproduzione assistita. La risposta è stata l'adesione delle lesbiche al "turismo procreativo" verso altri paesi europei, per cui l'ostacolo legislativo italiano si traduce in una semplice discriminazione in base al reddito tra chi ha denaro e tempo di viaggiare e chi invece non dispone di un reddito sufficiente. Ma non è necessario l'intervento di medici affinché una donna, se feconda, rimanga incinta. Anzi, la possibilità detta "autoinseminazione" [Saffron 1995] apre scenari di condivisione della genitorialità con padri conosciuti e in misura più o meno grande coresponsabili della prole anche se non conviventi, fatto che rappresenta un interessante ritorno della "famiglia allargata".

Totalmente bloccata è invece – e di questo le curatrici si rammaricano, anche alla luce della positiva esperienza di molti altri paesi, *in primis* gli Usa – la possibilità dell'adozione in coppia che rappresenta al contrario un desiderio molto diffuso tra gay e lesbiche consapevoli del grande valore sociale che ha occuparsi di minori in condizioni disagiate per l'assenza di genitori, e che ritengono egoistico contribuire alla sovrappopolazione umana del pianeta.

Il convegno non ha invece volutamente dedicato spazio alla controversa

---

<sup>6</sup> I sezione civile, il 9 giugno 2006, nella causa civile iscritta al n. 26937 del ruolo generale degli affari contenziosi per il 2003, sentenza pubblicata su [www.minoriefamiglia.it](http://www.minoriefamiglia.it)

questione della “maternità surrogata” che, insieme all’adozione, è evidentemente l’unico modo per uomini gay di avere figli da crescere senza una presenza femminile. La materia meriterebbe un convegno e un volume a parte data la delicatezza della regolazione dei suoi rapporti: le “madri surrogate” in molti paesi vengono obbligate dal contratto, firmato prima della gravidanza, a fornire il bambino come se fosse un prodotto; alcuni padri biologici si sono trovati truffati dalla “madre surrogata”; e soprattutto manca, almeno in Italia, una esperienza convalidata e una ricerca scientifica in grado di descriverci la condizione dei bambini e delle bambine nati/e in queste relazioni. La capacità di generare femminile rischia inoltre di essere piegata ad interessi altrui (nel caso che ci interessa maschili, ma non necessariamente: anche coppie eterosessuali, donne single sterili o in là con gli anni possono cercare di ricorrere ai “servizi gestazionali” di un'altra donna, e di fatto le coppie eterosessuali sono coloro che più la usano nel mondo) così come contemporaneamente possiamo narrare di esperienze pervenuteci di nuove “famiglie allargate” dove la madre portatrice e i padri gay hanno instaurato un rapporto basato sulla relazione e sull’affettività nell’interesse del/della nascituro/a.

In sintesi, l’“omogenitorialità” in Italia presenta attualmente aspetti rilevanti e problematici. Essere genitori ed essere omosessuali vengono spesso ritenute dal senso comune due caratteristiche inconciliabili. Eppure nelle nuove generazioni aumenta il numero di lesbiche e anche gay che crescono i propri figli o che si apprestano a divenire genitori attraverso le tecniche di fecondazione assistita o progetti che coinvolgono famiglie allargate. I bambini che crescono in famiglie omogenitoriali non vivono «nascosti nei boschi come gli elfi». Frequentano i parchi giochi e le scuole, fanno attività sportive e guardano la TV come gli altri bambini. Quali possono essere le “buone prassi” per ridurre la discriminazione sociale e liberarsi dall’omofobia interiorizzata? In Italia la letteratura scientifica al riguardo è scarsa e poche finora sono state le ricerche che indagano i presupposti, la nascita e lo sviluppo delle famiglie omogenitoriali. Vediamo ora più in dettaglio quelle che abbiamo raccolto nel presente volume.

Abbiamo suddiviso i contributi pervenuti in cinque parti, che rispondono a raggruppamenti disciplinari.

Nella prima parte abbiamo raccolto i contributi dalle scienze psicologiche. Daniela Ciriello ha compilato una pregevole sintesi di ricerche svolte all’estero sullo sviluppo delle figlie e dei figli nelle famiglie omogenitoriali, presentandone i dati empirici raccolti da psicologi. I risultati di queste ricerche hanno favorito il cambiamento delle opinioni generali sulla genitorialità gay e lesbica in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Chiara Cavina e Rossana Carbone analizzano i dati di un questionario sulle famiglie formate da donne lesbiche, in modo da fornire uno spaccato della realtà di queste famiglie oggi in Italia. Sono stati raccolti per questa